

Una lezione di ottanta minuti per condannare l'Europa imbecille che si fa invadere dagli «altri»

Per il manifesto teo-con trentaquattro applausi calorosissimi dal popolo del Meeting di Rimini

## Il crociato Pera smentisce anche il Papa

Il presidente del Senato va alla guerra di religione: «Dovremo difendere l'Occidente con le armi»  
«L'Europa apre all'immigrazione incontrollata e si diventa meticci». E il popolo di Ci applaude

di Michele Sartori inviato a Rimini

**ALZA LE BRACCIA** e saluta con lo stesso gesto di papa Ratzinger. Ma va molto oltre: ottanta minuti di lezione per condannare l'Europa imbecille che rinuncia a difendere i propri valori religiosi, che si fa invadere e imbastardire dagli extracomunitari, che non ricon-

scie le forze del male. E per incitare: quando il terrorismo islamico dichiara guerra, «dobbiamo difenderci, anche con la forza delle armi». Marcello Pera, presidente del Senato, chiamato da Ci ad aprire il meeting di Rimini, pare il vero il nuovo punto di riferimento dei ciellini orfani di don Giussani e Giovanni Paolo II. Viene interrotto per 34 volte da applausi calorosissimi. Lancia, andando parecchio più in là di Benedetto XVI, quel che probabilmente

In Europa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica

passerà come «manifesto teocon», un misto di lamento ed aggressività. Lo avevano già invitato tre anni fa. Allora aveva indicato la teoria liberaldemocratica come via maestra dell'Occidente. Ora no, fa autocritica: neanche quella è sufficiente. La lezione affidatagli è: «Democrazia è libertà?». Comincia elencando i nove segnali «più allarmanti» della crisi dell'Occidente europeo: grandi e piccoli. Le radici giudaico-cristiane non menzionate nel progetto di costituzione europea. La condanna europea di Buttiglione («perché, in fatto di omosessualità, afferma i suoi convincimenti morali cristiani»). La legge francese sul velo e la sentenza della corte costituzionale italiana sul crocefisso. La rinascita dell'antisemitismo: «In Europa sono più le critiche allo stato d'Israele che gli atteggiamenti di comprensione, salvo qualche ripensamento timido e tardivo sulla politica di Sharon». Il riferimento pare a Bertinotti. Le leggi spagnole sul matrimonio omosessuale «che disgregano la famiglia» e il referendum italiano sulla fecondazione assistita: «Con arroganza e protervia si mettono al voto popolare i valori della persona e della vita». Siamo a cinque. Il secondo blocco di accuse - di paure - riguarda immigrazione, religione, guerra. «In Eu-

ropa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica». «In Europa si pratica il multiculturalismo come diritto irriducibile di tutte le comunità». «In Europa si alzano bandiere arcobaleno anche quando si è massacrati, e si ritirano le truppe dal fronte della guerra contro il terrorismo anche quando il terrorismo fa vittime in casa nostra». «In Europa la popolazione diminuisce, si apre la porta all'immigrazione incontrollata, e si diventa meticci». Colpa, sostiene Pera, del relativismo: «La dottrina per cui tutte le culture hanno pari dignità». Errore grave. «I relativisti scherzano col fuoco». Lui, a sua volta, scherza coi relativisti, gli intellettuali illuminati, i professori democratici: «Prova-

Lo Stato sia laico ma fortemente improntato ai valori religiosi: insomma «cattolico»

te a togliergli qualche agio, provate ad approvare, in modo democratico, qualche misura che li riguardi - magari, finalmente, una riforma dell'università - e vedrete che passeranno agli strilli, ai girotondi, e magari alla resistenza». Però, aggiunge, oggi non funziona più neanche la teoria liberaldemocratica. Perché, innanzitutto, non prevede l'esistenza di conflitti fra valori: «E i conflitti morali purtroppo esistono». Esempio, la bioetica: «Si deve anteporre il valore della vita o quello della ricerca? In verità tanti laicisti, e perfino un cattolico cosiddetto adulto - la platea ride, ha capito l'allusione a Fini - «hanno provato a dare un violento colpo di forbici ai valori, ma sono ancora lì che si accarezzano la guancia per lo schiaffo ricevuto al referendum». E poi è inadeguata, la democrazia liberale, «perché non considera l'esistenza del male. Il male, invece, esiste. Fanno bene Reagan e Bush a parlare di asse del male e di stati canaglia: se ci sono, è colpevole non dirlo». Cosa propone allora, Marcello Pera? Uno stato fortemente ridotto, laico ma improntato ai valori religiosi, cattolico se non direttamente cattolico: «Senza l'adesione a una fede, senza un credo comune, una società si indebolisce, scolora, perisce». Il



Il presidente del Senato Marcello Pera durante il suo intervento al meeting di Ci a Rimini. Foto di Venanzio Raggi/Ap

fondamento comune degli europei dovrebbe essere la consapevolezza delle origini: «Scendiamo da tre colline, Sinai, Golgota e Acropoli. Abbiamo tre capitali: Gerusalemme, Atene, Roma. Chi rinnega queste origini tradisce la propria storia. Noi non dovremo consentirlo». L'identità europea è il presupposto per fronteggiare un aggressivo resto del mondo: «Come rapportarci agli altri quando, immigrando, vogliono entrare nella nostra comunità? E come difenderci quando, violando le nostre leggi, ci vogliono distruggere?». Ai primi, sostiene, non si ri-

sponde con multiculturalismo né con tolleranza: ma assimilandoli «nella nostra civiltà». Dai secondi, da «chi ci dichiara guerra, come fa il terrorista islamico che addirittura

Qualche cattolico cosiddetto adulto ancora si accarezza la guancia dopo lo schiaffo ricevuto al referendum

ci combatte con una guerra di religione, la mia risposta è: ci difendiamo. Con la diplomazia, la politica, la cultura, i negoziati e alla fine, ahimè, anche con la forza delle armi». Ha finito. Quasi. In coda precisa: «Ho deluso i giornalisti, non ho parlato di partito unico, premiership, neocentrismo. Tutte queste cose vanno affrontate dopo, non prima. Prima dobbiamo definire la nostra identità. Un partito politico, specie se nuovo, unico o unitario, deve ascoltare il bisogno di identità e di rinascita di fede, e tradurlo in programma e azione».

### Il caso

## La seconda vita di Pera XVI, ex laico ed ex anticlericale

MARCO TRAVAGLIO

C'è stato un momento in cui, nella diretta di Sky sull'omelia di Peratzinger XVI al Meeting, gli eventuali telespettatori hanno trattenuto il fiato. Ammutoliti come le migliaia di giovani ciellini rapiti nella grande sala in attesa della Rivelazione. È stato quando il ragioniere che presiede il Senato s'interrogava sui «fondamenti morali della nostra società» e domandava pensoso: «Dove trovarli? E come?». Lunga, interminabile pausa carica di tensione. L'ora era grave, l'emozione si tagliava col coltello, gli astanti rinunciavano financo a deglutire per non perdersi una sillaba del Verbo pereso. Uno normale ne avrebbe approfittato per suggerire: «Magari, se cerchi la morale, prova a non frequentare Berlusconi, Previti e Dell'Utri. Non che sia risolutivo, ma aiuta». Invece nessuno ha fiutato: si tratta pur sempre di giovani ammaestrati all'etica da Andreotti e Formigoni.

Certo non dev'essere facile la vita del Pera. Con tutte le reincarnazioni che ha subito - craxiano e anticraxiano, giustizialista e garantista, anticlericale e clericale - è costretto continuamente a resettare il passato, per cancellare ogni traccia dalla mente e dagli scritti. Basta un nonnulla, un attimo di distrazione, per farsi scappare qualche frase, qualche concetto della vita precedente. Senza contare il rischio che un collaboratore burlesco o infedele gli passi i fogli di un discorso di qualche anno fa. Immaginiamo la scena del ragioniere Pera che, sottile prime standing ovations del popolo ciellino, l'arringa per sbaglio con una filippica del periodo rosso: «Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza e poi una vera, radicale, impetuosa epurazione» (19-7-92). «Andreotti è un premier dell'era Gromyko... È il trasformismo, il vino vecchio in altri vecchi, il tirare a campare... Per queste figure logorate dall'uso, è venuta l'ora di inaugurare la serie "visti da lontano"... Devono pagare il conto per ciò che han fatto o ometto di fare. Abituati all'arte sopraffina del riciclaggio, i vecchi marpioni Dc (e gli ex giovani recentemente rimpinzati dei voti rubati ai vecchi) non si sono accorti che il muro di Berlino era caduto addosso a chi l'aveva eretto, ma anche a chi vi si nascondeva e faceva ogni genere di traffici approfittando dell'impunità offerta dalla sua ombra» (16-4-92). Immaginiamo Pera che, sovrappensiero, ripete una memorabile rivelazione al Tg2: «La sera, quando sono solo a Palazzo Madama, mi piace mangiare in mutande» (21-10-2002). O, inavvertitamente, torna per qualche istante il mangiapreti di prima: «Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa» (L'Espresso, 5-12-2002). E dà lezioni di anticlericalismo agli sbigottiti seguaci di don Giussani, esaltando il «perché non sono cristiano» di Bertrand Russell: «Per essere anticlericali bisogna sentire la dignità della propria identità e delle proprie idee e, quando occorre, avere il coraggio di impugnarne una spada per contrastarne un'altra... Il laico crede solo nelle proprie idee e nella propria coscienza... Rispetta la tua coscienza, non avere altra tutela fuori di te». Un comandamento che «vale anche contro Dio» («L'identità degli italiani», Laterza, 1998).

Figuriamoci se ieri, mentre Pera esaltava i «valori irrinunciabili della vita e della famiglia», una perfida manina gli avesse passato il suo discorso ai Riformatori pannelliani del '94: «Non si può essere liberaldemocratici e al contempo restrittivi su divorzio e aborto» (10-4-94). O uno dei suoi attacchi alla Chiesa: «Non si risolve il problema decretando l'autorità che un embrione è una "persona umana". Davvero mons. Sgreccia vuol farci credere che prelevare il seme in un modo o in un altro è moralmente rilevante? La morale dipende da come si eiacula? Nostro Signore non guarderà le nostre intenzioni piuttosto che rovistare sotto le nostre lenzuola?» (27-12-98).

I vecchi cronisti sportivi ricordano quel collega che un mercoledì sera, poco prima della fine del derby Milan-Inter, aveva appena terminato di dettare il suo resoconto sulla tonante vittoria del Milan, quando l'Inter, in zona Cesarini, segnò due gol e ribaltò il risultato. Non avendo voglia né tempo di riscrivere il pezzo, il cronista richiamò lo stenografo e intimò: «Dove ho scritto Milan mettì Inter, e viceversa». Ecco, il ragioniere Pera potrebbe fare così. «Dove ho scritto Craxi, metti Borrelli. Dove ho scritto Borrelli, metti Berlusconi. Dove ho scritto atto, metti Cristiano. Dove ho scritto Voltaire, metti Ratzinger». Secondo dove tira il vento. Perché lui non è un Neo-con, e nemmeno un Teo-con. Lui è un Meteo-con.

**RISPOSTA ALLA STRISCIA ROSSA** Sul Giornale della Sardegna la testimonianza di una cameriera. Che offre un insolito ritratto di Berlusconi, puntiglioso e con qualche estrosità

## «E la mattina, uno sculaccione a tutte...». Gosford Park a villa Certosa

Diaro di una cameriera, a villa Certosa. L'ha pubblicato il «Giornale di Sardegna» venerdì scorso, e ne esce un curioso ritratto del premier in pantofole. Anzi, senza pantofole. Scrive il giornale, a cui finora non è giunta nessuna smentita: «La prima colazione con il ciambellone, l'ossessione dell'ordine, il benvenuto con la barzelletta raccontata in milanese stretto e un curioso rito: "Quando il dottore arrivava veniva a salutarci una per una in cucina. E per ciascuna di noi c'era uno sculaccione: nulla di sconcio o volgare, per lui era una sorta di gesto scaramantico, beneaugurante"».

Il dottore è lui, il Cavaliere, il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. E chi parla è una signora della Gallura, il cui nome è taciuto, che ha lavorato come cameriera nella villa di Porto Rotondo per alcuni anni, a partire dal 1999. «Dai suoi ricordi - scrive il quotidiano sardo - emerge un profilo insolito, familiare del presidente del Consiglio e della moglie Veronica Lario, ritratti nell'intimità della magione in riva al mare di Punta Lada. Un Berlusconi sempre cordiale, accentrato al punto da seguire in prima persona anche lavori di poco conto nella proprietà, letteralmente adorato dai cortigiani della Cer-

tosca. Già, perché la testimone non solo non è reticente, ma persino benevola, nonostante gli sculaccioni: «Sa farsi volere bene - dice già dal primo momento. Quando arrivava per le vacanze, ci incontrava tutte in cucina. Prima la barzelletta in dialetto, ma la ca-

Ogni mattina raccontava barzellette ai dipendenti in milanese. Ma loro sardi, non ridevano

piva solo lui e infatti nessuna di noi rideva. Poi lo sculaccione. Io arrivavo a lavorare alle otto ma lui era già in piedi da un pezzo, diceva sempre che non poteva permettersi di dormire troppo. Faceva colazione abbuffandosi con un ciambellone preparato da una pasticceria di Arzachena, poi usciva con i collaboratori a fare footing nel parco della villa. Al fisico tiene: «Passa ore nella sauna e a farsi massaggiare, ha sempre un sacco di creme e unguenti attorno. E al minimo dolorino, convoca subito Vito Frau, il dottore di fiducia». Preciso, pignolo ma, per la signora, sono peccati veniali: proprio come i beneauguranti sculac-

zioni. «Una sera mi ricordo che a cena c'era Emilio Fede - prosegue la testimone - e quando il dottore è arrivato, ha iniziato a fissare con fastidio la mise en place. Secondo lui la riga della tovaglia non era perfettamente nel mezzo, ha voluto che si levasse tutto e si apparecchiasse di

C'era un domestico incaricato di pulire gli apparecchi telefonici dalla polvere del cerone

nuovo». E ancora: «In ogni stanza della Certosa ci sono un telefono e un paio di occhiali, una persona è incaricata di levare la polvere del cerone rimasta sulla cornetta quando lui parla: non la regge». Idiosincrasie da ricchi. Che male c'è? Tanto più che «era sempre gentile ed educato, anche quando intuivi il suo fastidio. Ad esempio, lo irritava il fatto che nel viale d'ingresso si depositassero le foglie cadute dagli alberi, le faceva levare subito. Gli piacciono gli oggetti in marmo, sa dove sono dislocati tutti quelli che ci sono nella villa e li sposta di persona se qualcuno non è al suo posto». Si abbuffa di ciambello-

ne a colazione, ma a tavola è parco, più attento alla presentazione dei cibi che ai sapori: «Detesta aglio e cipolla, non ama le pietanze troppo saporite anche perché è sempre a dieta, ma adora il cioccolato e il gelato al pistacchio. Pranza sempre all'aperto, in tavoli ovali, sentivamo Apicella suonare mentre lui mangiava. Le cene erano trionfi di buffet e composizioni floreali, bada molto all'immagine». E il vino? Lo beve nel calice personale: «Vetro di Murano e base in oro zecchino. Glielo portava Giuseppe, il cameriere di fiducia, su un vassoio, lui diceva che da quello il vino si gusta meglio».